

Veneto Il via libera (senza FdI) Fine vita, primo sì da una Regione di centrodestra

di **Cesare Zapperi**

Il Veneto ha approvato la legge sul fine vita. Dopo Toscana, Sardegna ed Emilia-Romagna, è la quarta Regione italiana a dare il via libera ed è la prima governata dal centrodestra. «Risposta concreta alla sofferenza estrema — ha detto Luca Zaia —, il Parlamento dei veneti ha mostrato il volto migliore delle istituzioni: ascoltare e assumersi la responsabilità di indicare la strada».

a pagina 9

Fine vita, sì del Veneto: è il primo nel centrodestra Il no compatto di FdI e le critiche del patriarca

Zaia: «Approvata una legge per i pazienti e le loro famiglie»

di **Cesare Zapperi**

MILANO Anche il Veneto, dopo Sardegna, Toscana ed Emilia-Romagna, ha una legge sul fine vita. È la prima regione guidata dal centrodestra, a differenza delle altre tre, ad approvare una normativa che di per sé non consente il cosiddetto «suicidio assistito» (il via libera è arrivato dalla Corte costituzionale nel 2019, mentre manca tutt'ora una legge nazionale) ma definisce «procedure e tempi per l'assistenza sanitaria regionale al suicidio medicalmente assistito».

L'ex governatore e ora presidente del Consiglio regionale Luca Zaia, dal 2009 impegnato su questo fronte e costretto due anni fa ad incassare una bocciatura sulla medesima materia per un solo voto, parla di «legge di civiltà che ha coin-

volto le coscienze prima che le appartenenze». Solo Fratelli d'Italia ha votato compattamente contro, Forza Italia ha dato un sì e due astensioni, mentre nella Lega che ha sostenuto la normativa spiccano il voto contrario del capogruppo Riccardo Barbisan e l'astensione di Andrea Tomaello (commissario regionale). A favore il fronte di centrosinistra.

Le parole più dure, però, non arrivano dalla politica (che pure mette in scena il tradizionale balletto di dichiarazioni pro e contro) ma dal patriarca di Venezia, Francesco Moraglia: «Si esprime amarezza poiché, in tal modo, si afferma un modello culturale e un modello di sanità che possono portare a una deriva difficilmente controllabile. La percezione

della dignità della vita umana appare da oggi meno tutelata». Giudizio opposto a quello di Zaia che osserva: «Abbiamo approvato una legge per i pazienti e per le loro famiglie, ma anche per i medici e per tutti gli operatori sanitari. Da molto tempo ripeto che sono anche loro a trovarsi ogni giorno davanti a situazioni umane e professionali di straordinaria



Peso: 1-4%, 9-63%

complessità, spesso in quell'area di confine nella quale medicina, sofferenza, volontà del paziente ed etica si incontrano. Da oggi abbiamo dato anche a loro uno strumento in più, un quadro più chiaro entro il quale affrontare decisioni difficilissime senza essere lasciati soli».

La normativa approvata dal Consiglio regionale dopo un meticoloso e paziente lavoro di mediazione del presidente Alberto Stefani («Il nostro obiettivo è chiaro: tutelare la dignità della persona e garantire a tutti i veneti il pieno accesso alle cure palliative, assicurando che ogni scelta sia preceduta da valutazioni serie, competenti e consapevoli») parte dalla proposta di legge di iniziativa popolare promossa dall'associazione Luca Coscioni e sottoscritta da 9 mila cittadini. «Mentre il Parlamento continua a non intervenire — spiegano Marco Cappato e Filomena Gallo — sono le Regio-

ni che possono garantire alle persone malate procedure certe, uniformi e trasparenti, per dare garanzie alle persone che soffrono e al personale sanitario». Il problema è che ogni Regione si muove in autonomia, mentre la Corte costituzionale ha più volte sollecitato il Parlamento a varare una legge nazionale. Ma il testo in discussione al Senato non sta facendo grandi passi in avanti e la fine della legislatura si sta avvicinando. «La politica deve fare meno politica e dare risposte ai cittadini» è il consiglio che Zaia spedisce da Venezia a Roma.

Ma le reazioni che arrivano dai partiti non lasciano intravedere la possibilità che il Veneto faccia scuola, anzi. Raffaele Speranzon, senatore e coordinatore veneto di FdI, è netto: «Abbiamo una posizione radicalmente ostile all'eutanasia, difendiamo il diritto alla vita, che è sacro, e riteniamo anche che lo Stato abbia il do-

vere di proteggerla, difenderla e curarla». E il collega Matteo Gelmetti rimarca che su questo tema serve una legge nazionale. Risponde il leader di Azione Carlo Calenda: «Il Veneto fa quello che lo Stato non fa. Ogni mese di ritardo non è un problema politico o di equilibri parlamentari. È un mese in più di sofferenza e di incertezza per persone e famiglie che aspettano semplicemente che lo Stato si assuma la responsabilità di decidere». Il senatore di FI Pierantonio Zanettin è preoccupato: «Adesso è chiaro che se il Parlamento non legifera ogni Regione andrà per conto suo. Io sono contrario alle leggi a macchia di leopardo».

Per il Pd il capogruppo al Senato Francesco Boccia attacca: «Purtroppo a causa dell'ignavia del governo rischiamo di avere 20 modelli diversi di fine vita. Sarebbe una vergogna per il nostro Paese che da troppo tempo aspetta una legge di ci-

viltà». Per il senatore di Iv Ivan Scalfarotto «dopo il Veneto lo Stato non ha più alibi», mentre Benedetto Della Vedova (+Europa) parla di «Parlamento incapace». Insomma, se il Veneto lancia un segnale, a Roma non è ancora arrivato (e chissà se arriverà).



Nel 2019

LA SENTENZA

Una svolta sul fine vita in Italia è rappresentata sicuramente dalla sentenza 242 del 2019 della Corte Costituzionale: sul caso Cappato-Dj Fabo la Consulta stabilì che il suicidio assistito non è punibile a determinate condizioni. La Consulta sottolineava anche la necessità di una legge nazionale, che ancora oggi non c'è

Il dibattito

Cappato: «Serve la legge nazionale»
Boccia (Pd):
«Ignavia del governo»

La scheda

Il primo caso di centrodestra

- ✓ Il Veneto è la prima Regione di centrodestra a dotarsi di una legge sul fine vita. Il testo stabilisce procedure e tempi certi e prevede la volontarietà del personale sanitario chiamato ad assistere il paziente

L'ok in Toscana a marzo 2025

- ✓ La Toscana aveva aperto la strada a marzo del 2025: la prima Regione d'Italia a disciplinare il suicidio medicalmente assistito, fissando procedure, organismi chiamati a valutare le richieste e tempi per dare risposte

La Sardegna e poi l'Emilia

- ✓ Nel settembre 2025 è stata varata la legge della Sardegna, su procedure e tempi dell'assistenza sanitaria. Nel luglio 2026 è stato invece il caso dell'Emilia-Romagna, terza Regione a intervenire sul fine vita



L'aula Il consiglio regionale del Veneto riunito ieri per il voto sul fine vita: una legge voluta dall'ex governatore Luca Zaia (foto Ansa)

Peso: 1-4%, 9-63%